

INTRODUZIONE

Il mio intento, in questo breve lavoro, è di portare i canoni che si staccano dalla disciplina orientale, anche se ne presento molto di più. Questo in base alla nostra antica tradizione, che è ortodossa, alla quale la nostra Chiesa ucraina dovrebbe aspirare e tornare.

Per una migliore comprensione del problema globale, faccio un sguardo storico sulla Chiesa, che celebra il concilio di Lviv. Il modo in cui è preparato e convocato il concilio aiuta anche a capire l'aria che tira in questa Chiesa, in questo determinato momento.

Il lavoro è limitato, e perciò non va neanche a vedere tutti i canoni del concilio, ma soltanto la prima parte. Questo basta per farsi un'idea dell'estensione dell'influsso latinizzante del concilio.

I) SGUARDO STORICO

Alla fine del XVIII sec. le successive invasioni della Polonia da parte delle potenze vicine disorganizzarono la geografia ecclesiastica di quel paese, che occupava anche le terre ucraine, chiamate allora rutene. Nel 1806, il governo austriaco domandò alla Sede Apostolica Romana di riesumare l'autonomia dell' antico titolo metropolitano di Halyč, attribuendolo al vescovo ucraino di Lviv e di dare a questi come suffraganei i seggi episcopali Peremyśl e di Cholm. Pio VII acconsentì a questa domanda con una bulla del 23 febbraio 1807 (1).

Piano, piano si manifesta un progresso istituzionale della Chiesa Cattolica Ucraina. Nel 1863, la Sede Romana approva un regolamento, chiamato "Concordia", che fissava le relazioni mutue tra riti ruteno e latino in Galizia. Un primo documento fù elaborato nel 1852 dai vescovi dei due riti menzionati, ma fù esaminato dalla nuova Sezione orientale della Sacra Congregazione di Propaganda Fidae solo nel 1862, e approvato dalla medesima il 6 ott. 1863. Nel 1864, i capitoli cattedrali di Lviv e di Peremyśl sono canonicamente riconosciuti da Pio IX e dopo, nel 1875, sono approvati dalla Propaganda gli statuti del capitolo di Lviv. Nel 1882; Leone XIII confida la riforma dei basiliani ruteni ai gesuiti. Infine e soprattutto, nel 1885, lo stesso Pontefice erige una terza eparchia rutena a Stanislavìv, con diritto per il primo eparcha di stabilire un capitolo cattedrale; nomina come primo eparcha il dotto Julian Peleš,

(1) DE CLERCQ Charles, Lwów, Lviv, Leopoli degli Ucraini (Leopoliens. Ucrainorum), Concilio di (27 sett. - 8 ott. 1891), in Dizionario dei Concili, vol. II, Roma 1964.

parroco di s. Barbara in Vienna ed autore di una Storia della Chiesa unita. Di modo che, adesso si ha un numero sufficiente di eparchie per tenere un nuovo concilio provinciale; l'ultimo si è svolto nella città di Zamosć nel 1720. Silvester Sembratovyč, dopo esser succeduto al suo zio demissionario come amministratore della eparchia metropolitana, diviene, nel 1885, anche titolare della sede. Il suo zio avendo ricevuto il titolo di arcivescovo di Teodosiopolis, fissa la sua dimora a Roma e diviene presidente della nuova commissione istituita dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fidae per la revisione dei libri liturgici slavi. Il nuovo metropolita è invitato ad istituire una commissione analoga a Lviv. Quando la commissione romana vuole che l'euchologion ruteno sia adattato a quello pubblicato in greco, nel 1873, dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fidae, la commissione di Lviv tiene poco conto di questo desiderio; si occupa non solamente della liturgia cantata, ma anche di quella parlata, e propone uno schema abbreviato per la recita privata dell'ufficio divino. In occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII, nel 1888, il metropolita ruteno farà un viaggio a Roma con Peleš e una delegazione del clero ruteno; i due vescovi tengono qualche conferenza con il prefetto della Propaganda, il card. Giuseppe Simeoni; quello farà capire a loro che sarebbe molto opportuno di convocare un concilio provinciale (2).

(2) DE CLERCQ Charles, Conciles Orientaux Catholiques, vol. II, Paris 1952, p. 683.

2) CONVOCAZIONE E SGUARDO GENERALE SUL CONCILIO

Soltanto nel 1891 si tenne il primo concilio di questa rinnovata provincia ecclesiastica rutena.

Nel suo "Ordine" del concilio di Lviv (3), il metropolita Silvester Sembratovyč scrive, che si deve mandare una lettera a Roma, per riceverne un permesso per il convocamento del concilio. Si deve inoltre presentare il programma dell'ordine e della maniera in cui si intende svolgere il concilio al cardinale prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fidae. Si deve specialmente sottomettere alla approvazione il ceremoniale, scelto dai vescovi, al quale attenersi durante le riunioni preparatorie, l'apertura e chiusura del concilio. Insomma c'è una mancanza di libertà, propugnata dallo stesso Sembratovyč - si deve avere l'approvazione della stessa idea di tenere un concilio, dell'ordine del concilio, della sua maniera, del suo ceremoniale.

Il 5 dicembre 1888, il metropolita di Halyč e arcivescovo di Lviv - Sylvester Sembratovyč scrive una lettera al Romano Pontefice (4), dicendo che i gerarchi della sua provincia ecclesiastica hanno deciso di convocare un concilio, e perciò lui, prima di proclamarne canonicamente la convocazione, prega la benedizione apostolica .

In una lettera del 13 febbraio 1889, lo stesso metropolita scrive al card. Simeoni che in accordo con i due altri vescovi della sua met^opolia, accetta che la Sede Romana manda un rappresentante suo al concilio; dice, che non c'è

(3) ČYNNOSTY I REŠENJA RUSKOHO PROVINTSIJAL'NOHO SOBORA V HALYČYNE OTBUVŠOHO SJA VO LVOV'E V ROTSE 1891, L'vov 1896, ČYNNOSTY V.

(4) ČYNNOSTY I.

niente in contrario, ma sarebbe un onore. Possono redigere i testi in latino e ruteno, ma non sono disposti all' obbligo della lingua latina (5). Si vede che il metropolita interpreta il suo gesto come gentilezza.

Il metropolita scrive la convocazione del concilio il 15(27) luglio 1891, su base di una lettera del 4 luglio, in cui il prefetto della Propaganda dava il permesso ed approvava l'ordine di questo (6).

Il 10 agosto 1891, la Sede Romana fece sapere al metropolita che, a presidente della futura assemblea era stato scelto Agostino Ciasca, degli eremiti di s. Agostino, prefetto degli Archivi vaticani, elevato alla dignità di arcivescovo titolare di Larissa. Ciasca aveva già scritto sul concilio libanese del 1736, e per questo notato e inviato a Lviv (7).

Alla fine della sua lettera di convocazione del concilio, il metropolita aggiunge l'"Ordine" del concilio, ma prima ha ancora avuto il tempo di rallegrarsi del più grande onore e importanza per il nostro concilio - il delegato di Roma (8).

Dal 24 settembre in poi ebbero luogo le commissioni preparatorie in Lviv. La Propaganda aveva mandato al metropolita tre istruzioni di come trattare al concilio: una sulla fede, un'altra sui seminari e la terza sulla vita del clero (9). Il testo dei decreti era stato accuratamente pre-

(5) ČYNNOSTY II.

(6) ČYNNOSTY IV.

(7) DE CLERCQ C., Conciles Orientaux Catholiques, vol. II, Paris 1952, p. 684.

(8) ČYNNOSTY V.

(9) DE CLERCQ C., Conciles Orientaux ..., p. 684.

parato, ma fù tuttavia revisionato in molti punti. Il concilio propriamente detto si aprì la domenica 27 nella cattedrale di s. Giorgio: esso contava il presidente e tre vescovi della provincia nonché 155 membri del clero ucraino: canonici, protopreti, igumeni ecc. ed un laico - il prof. Isydor Saranevyč, seniore della confraternità esenta di Lviv, chiamata Istituto Stauropigiacco (10).

I decreti furono approvati in tre congregazioni generali, tenute nel grande seminario della città e furono promulgati nelle sessioni plenarie dell' 1, 4 e 8 ottobre. Quest' ultima riunione fù anche la sessione di chiusura.

I decreti mostrano un curioso miscuglio di citazioni e di referenze non sempre felici, tratte dalle antiche fonti bizantine e dai testi latini recenti: s. Alfonso de Liguori, il concilio provinciale latino di Vienna del 1858, il concilio plenario di Baltimora del 1884, le Extravagantes e s. Tommaso d'Aquino, il concilio di Trento, il concilio di Zamosć, le costituzioni pontificie e le decisioni romane dei secoli XVIII e XIX.

I decreti comprendono 15 titoli, di cui otto sono divisi in capitoli. I titoli concernano successivamente: la fede(I), i sacramenti(II), i sacramentali(III), il culto pubblico(IV-VI), la gerarchia ecclesiastica(VII), i seminari(VIII), il clero secolare(IX), i monaci(X), i digiuni e le astinenze(XI), i doveri dovuti ai defunti(XII), i giudizi ecclesiastici(XIII), i concili(XIV), i beni della Chiesa(XV).

La S. Congregazione di Propaganda Fidae, spinta dal Ciasca ad agire con rapidità, impose poche modifiche agli atti conciliari e li approvò in forma comuni con decreto

(10) ČYNNOSTY VI, Riunione I.

del 1 marzo 1895, anche se il vescovo bizantino Stefanopoli, membro della commissione di revisione dei libri liturgici slavi, esprimeva tutte le sue riserve sulle decisioni del concilio in materia rituale, questo, nel suo votum. Il papa indirizzava una lettera ufficiale ai vescovi ucraini il 20 maggio seguente (11).

Il metropolita Sembratovyč fù elevato alla dignità cardinalizia, dignità romana non orientale, il 20 novembre 1895.

(11) DE CLERCQ C., Conciles Orientaux ..., pp. 685 - 687..

3) I DECRETI DEL CONCILIO

Titolo I : La fede cattolica (12)

Il cap. I impone la professione di fede cattolica, prescritta da Urbano VIII, con il "Filioque" (13).

Nel cap. II, il concilio accetta tutto quello che è stato insegnato dal Concilio Vaticano I nella costituzione dogmatica sulla fede cattolica, sulla Chiesa e il Papa Romano, e sulla sua piena, suprema, diretta potestà e direzione su tutti e ciascuno pastore in particolare e fedele, e sulla sua infallibilità nell'insegnamento quando insegna "ex cathedra" (14). Si cita la bolla di Pio IX "Innefabilis Dominus" sull' Immacolata Concezione (15).

Il terzo capitolo condanna il pensiero della parità tra Ortodossia e Cattolicesimo. Insiste fortemente sul detto, che fuori della Chiesa cattolica non c'è salvezza. Invita tutti a meditare sul bene dell' unione, contro quelli che osano farsi chiamare ortodossi. Dice che c'è una differenza di dogmi tra la "Chiesa di Cristo e quella che osa chiamarsi ortodossa". Non dice di quali dogmi si tratta, forse dell' infallibilità. Cita una lettera pastorale dei vescovi latini austriaci e dice che è "indifferentismo religioso" credere che gli ortodossi si salvano.

Nel capitolo IV si prosegue sulla stessa strada. Non si può comunicare dai scismatici ed eretici; come fonte si cita sia i canoni antichi che documenti di congre-

(12) ČYNNOSTY I REŠENJA RUSKOHO PROVINTSIJAL'NOHO SOBORA V HALYČYNE OTBUVŠOHO SJA VO L'VOV'E V ROTSE 1891, L'vov 1896, REŠENJA, Tytul I.

(13) DODATOK DO ČYNNOSTEJ I REŠEN' RUSKOHO PROVINTSIJAL'NOHO SOBORA V HALYČYNE OTBUVŠOHO SJA VO L'VOVE V ROTSE 1891, L'vov 1897, DODATOK I.

gazioni romane (16). Non si può pregare con questa gente. Non si gli lascia entrare nei tempi cattolici. Il concilio si rammarica che ci sono di quelli, che vanno alle liturgie nelle chiese ortodosse, senza mal di coscienza, e di più chiedono ai sacerdoti ortodossi per una celebrazione per l'anima di un poeta o uomo politico di fame ucraino, schismatico. Si parlava del poeta ucraino Ivan Frankó. In generale, si parla sempre di fratelli, che tante volte componevano una stessa famiglia. Non c'è da meravigliarsi, se gli ortodossi non possono neanche sentire la parola - uniaty, se questi si comportavano così con le proprie radici. Ma già nel 1900 venne sulla sede metropolitana di Lviv un uomo chiamato Andrea Szeptyckyj che aveva una mentalità diversa.

Il cap. V dice, che si possono leggere solo libri autorizzati dall' "Ordinario". Si utilizza la parola latina "ordinario", invece di quella orientale "gerarcha". Come base del divieto di leggere qualunque libro contrario alla fede, buoni costumi, o semplicemente scritti da scismatici si cita il "MAUPIED Compend. Jur. Can. de personis 1, 2". Si citano le censure date dalla costituzione "Apostolicae Sedis" di Pio IX il 12 ott. 1869, le pene latae sententiae, di per se estranee agli orientali. Si ricorda la lettera di Gregorio XII al metropolita Mychajlo Levyčkyj, anche lui fatto cardinale della Chiesa romana, del 17 luglio 1841, che dice che il clero e il popolo non devono utilizzare ne libri di preghiere ne litugikon editi dagli ortodossi.

(14) DODATOK II, III.

(15) DODATOK IV.

(16) Apostoli 11,12,14; Ant. 2; Laodicea 6,9,33; Zamosć I,4; istruzioni del Sant'Ufficio dei sec.XVIII - XIX, inserite nei DODATOK XII - XIII.

Il sesto capitolo è rivolto contro i massoni e simili. Cita anche qui la costituzione "Apostolicis Litteris" con pene latae sententiae (17).

Per il cap. VII, la predicazione è una delle missioni e doveri più importanti dei parroci. Per dire questo si basa sul Tridentino. Si deve predicare ogni giorno di domenica e festa. Le fonti della predica devono essere il vangelo ed il catechismo. I temi sono le verità dogmatiche, le verità morali, la liturgia e la tradizione. Si predica, prima con l'esempio, poi con le parole.

Nel cap. VIII si dice che anche il catechismo è un importante dovere del parroco. Deve insegnarlo nella chiesa e in scuola; in tempo di quaresima specialmente. Insistere presso parenti e genitori, che mandino i loro figli al catechismo in chiesa. Nella scuola non si poteva sempre, dipendeva dell' occupazione del paese.

Titolo II : I sacramenti (18)

Il secondo titolo del concilio di Lviv sui sacramenti conferma tutto quello che è stato detto sui sacramenti a Samosć e dal decreto della Propaganda del 6 ott. 1863 sulle relazioni tra ruteni e latini in Galizia (19).

Il primo capitolo parla del battesimo e prescrive la triplice infusione. Costume contrario al vero rito bizantino, di influenza latina, che il concilio di Samosć sembra va voler scartare (20) e contro il quale si pronunciò la commissione romana di revisione dei libri liturgici, il

(17) DODATOK XIII, XIV.

(18) REŠENJA ..., Tytul II.

(19) DODATOK XVII.

(20) Tit.III, §I, can.2.

22 aprile 1885 (21).

Ogni capitolo parla di un sacramento.

Il quarto capitolo parla della confessione. Si dice che la bolla "Caenae Domini" e le pene latae sententiae della costituzione "Apostolicae Sedis" devono essere inchiodati ai confessionali. Già dopo che è uscita la bolla "In coena Domini" di Urbano VIII del 1 aprile 1627 gli orientali, non sanno che fare e, scrivono a Roma, che tramite la S. Congregazione di Propaganda Fidae, il 4 giugno 1631, manda una risposta negativa e precisa che solo in materia di dogmi, se gli orientali sono esplicitamente menzionati, o se si dispone di essi implicitamente (22). Così anche dopo la costituzione apostolica "Apostolicae Sedis" del 12 ott. 1896, che sostituisce la bolla "Pastoralis Vigilantiae" la Propaganda, con una lettera del 6 agosto 1885, approvata dal Papa (23) dà una risposta negativa agli orientali. Tuttavia loro sono "sottomessi a tutte le censure date dall' Apostolicae Sedis in materia di dogmi e nelle Costituzioni in cui si dispone implicitamente di essi, cioè quando la stessa materia dimostra che essi vi sono compresi, poiché non si tratta di legge semplicemente ecclesiastica, ma di dichiarazione di diritto naturale e divino".

Si notifica in particolare che sono tenuti alle censure della costituzione apostolica di Benedetto XIV "Sacramentum Paenitentiae" - circa la "sollicitatio" (24) - e a

(21) Uno schema di preghiere e cerimonie del battesimo e della confirmazione è pubblicato come DODATOK XVII.

(22) cfr. Magnum Bullarium Romanum XIII, 530 ss.; Mansi 50, col. 35(1091) - 38(1094).

(23) cfr. Collectanea Propaganda Fidae II, 208 - 209, num. 1640.

(24) cfr. Decreto del Sant'Ufficio del 13 gen. 1710 in Collectanea Propaganda Fidae I, p. 98, num. 279.

quelle emanate in varie costituzioni contro la setta massonica.

Ivan Žužek scrive su questo tema: "de praxi aliqua de poenis latae sententiae vero in tota orientis authentica traditione usque hodie nihil constat" (25).

Nel sesto capitolo si parla del sacerdozio. Sapendo che gli antichi canoni stabilivano 20 anni per il sotto-diaconato, 24 per il diaconato e 30 per il sacerdozio, il concilio di Lviv, seguendo il Tridentino e il Zamosć dà i minimi di 21, 22 e 24 anni (26).

Anche se nei canoni degli antichi concili è prescritto che devono passare 10 giorni tra due consacrazioni, tra sotto-diaconato e diaconato, tra diaconato e sacerdozio, il concilio di Lviv "in base alla facoltà data dalla Santa Sede" decide che basta un giorno tra sotto-diaconato e diaconato e otto giorni tra diaconato e sacerdozio.

Per la preparazione al sacramento si devono fare ritiri spirituali di otto giorni, prima di ciascuna ordinazione. Se queste avvengono una dopo l'altra basta un giorno di ritiro tra loro. Prima della ordinazione si deve recitare il Credo secondo la formula di Urbano VIII; si deve fare il giuramento di fedeltà al Romano Pontefice.

Anche in questo capitolo troviamo una strana terminologia, con parole come "ordinario", "pontificale".

(25) Ivan ŽUŽEK, Notula de Poenis Latae Sententiae in Iure Orientali in "Monitor Ecclesiasticus" 2-3(1976).

(26) Concilio di Zamosć, tit. III, § VII, can. 15.

Il titolo III parla dei "sacramentali" utilizzando questo termine latino.

Titolo IV : Il culto divino (27)

Nel preambulo si stabilisce la legittimità della diversità dei riti; cita s. Agostino; enciclica di Pio IX dell' 8 aprile 1862.

Nel primo capitolo si prescrive di celebrare la liturgia dei Pressantificati i lunedì, mercoledì e venerdì di quaresima pasquale; la settimana santa il lunedì, martedì e mercoledì. Ogni sabato della quaresima si celebra la liturgia di s. Giovanni Crisostomo e ogni domenica quella di s. Basilio. Gli altri giorni, cioè i martedì e giovedì, non devono essere celebrate liturgie, "ma" da "immemorabile" tempo si è introdotta questa consuetudine, dai ruteni, di celebrare la liturgia di s. Giovanni Crisostomo, così che il concilio dichiara che si deve mantenere questa "consuetudine" anche in futuro. Il concilio prescrive ai parroci di celebrare questa liturgia dei Pressantificati nei giorni di quaresima indicati, e "se ci sarebbe il bisogno di un'altra liturgia", può essere celebrata da un altro sacerdote la liturgia di s. Giovanni Crisostomo, ma però "bassa" e con il permesso speciale da parte dell'"Ordinario".

Non si devono celebrare liturgie il venerdì prima di Natale e il venerdì prima dell'Epifania, se le feste cadono una domenica o lunedì. Il venerdì santo non si celebra, almeno che in questo giorno c'è la festa dell'Annunciazione. Anche se nel Typik è prescritto di non celebrare liturgie il mercoledì e venerdì della settimana prima della quaresima pasquale, il concilio prescrive che lo si faccia, seguen

(27) REŠENJA ..., Tytul IV.

do la consuetudine.

Si continua con la terminologia latina: il sacerdote deve portare la "sotanna o reverenda" per celebrare la liturgia. Non deve mangiare ne fumare da mezza notte.

Il sacerdote deve prepararsi convenevolmente alla celebrazione della liturgia con la preghiera - il mattutino e il primo tempo o altre preghiere (28).

La liturgia "parlata" cioè bassa deve durare più o meno mezz'ora e non più di tre quarti d'ora. Si celebri parlando chiaramente, distinguendo però le preghiere private da quelle ad alta voce.

Si deve celebrare la liturgia domenicale alla 10 (29). Anche la liturgia dei Pressantificati, "secondo una prassi accettata da noi" si celebra alle ore 10, "il che è basato sui typik slavi.

Il secondo capitolo parla dell'intenzione e dei stipendi delle liturgie. La domenica e i giorni festivi, i vescovi, parroci o sacerdoti responsabili di parrocchie sono obbligati di celebrare la liturgia per il popolo. Si usa il termine "applicare". Anche le feste abbrogate, si deve "applicare" la liturgia per il popolo, ma non i giorni di feste spostati alla domenica. Si cita l'enciclica "Amantissimi Redemptoris" di Pio IX del 3 maggio 1856 (30). Si cita anche una lettera del metropolita Sylvester Sembratovyč al Romano Pontefice, in cui chiede di dispensare i parroci di celebrare la liturgia per il popolo in sei feste, che "sono di più nel nostro rito", così da uniformizzare con la

(28) cfr. Zamosć tit. III, § IV, can. 11. Si cita inoltre Trento sess. XIII, c. VII sull'eucarestia; sess. XXII Decretum de observandis et evitandis in celebratione missae.

(29) cfr. Zamosć tit. III, § IV, can. 13.

(30) DODATOK XXIII.

disciplina latina. Fu accordato da un indulto di Leone XIII del 26 gen. 1886 (31). Sei feste furono spostate.

Si sconsiglia di applicare le proprie intenzioni nelle liturgie solenni, ma di farlo privatamente. Altra cosa, se il donatore lo consente.

Non si applicano le intenzioni nelle liturgie dei Pressantificanti. È per questo, che il concilio cerca di limitare questa liturgia. L'idea di una intenzione per una liturgia, non ha niente da che fare con la tradizione orientale.

Il capitolo IV del titolo sul culto divino parla dell'esposizione e della benedizione coi santissimi Doni. Il concilio conferma la consuetudine dell'esposizione e della benedizione coi santissimi Doni, introdotta già prima dai ruteni; che siano esposti in pubblico, sulla parte superiore dell'ostensorio, e questo si faccia durante la liturgia nella festa dell'Eucarestia e nella festa parrocchiale. E in queste occasioni i sacerdoti devono osservare la massima attenzione, che durante l'esposizione non si tornano con la schiena ai santissimi Doni, ma se devono voltarsi verso il popolo, lo facciano col lato, tralasciando il voltarsi completamente. Anche quando il sacerdote lava il calice e le mani, in quanto possibile, deve rivolgersi dritto con la faccia verso l'altare.

In questi giorni di esposizione si deve dare la benedizione coi santissimi Doni, una sola volta se lo fa un sacerdote, tre volte se un vescovo. Il giorno della festa dell'Eucarestia all'inizio della liturgia e dopo la processione alla fine della liturgia. Prima dell'ultima bene-

(31) DODATOK XXIV.

dizione si deve cantare la così detta "Supplicazione".

Queste esposizioni e con loro anche le processioni con i santissimi Doni si possono fare anche in altre occasioni importanti. Nelle feste dell' Eucarestia e parrocchiali, si devono utilizzare le mostranze, a causa della solennità di queste feste. Così scrive il concilio.

Si continua nel § 7 dello stesso capitolo, ricordando ai sacerdoti, che mai si possono esporre i santissimi Doni sull' "Altare" se non bruciano sei candele di cera. Si utilizza proprio "Altare". Riguardo alla stesso Agnello (sic!) per l'esposizione, prima della consacrazione deve essere misurato al recipiente così detto "Melchis^Sedec", messo bene dentro, e diligentemente asciugato e così consacrato e lasciato nell'ostensorio fino all'esposizione stessa.

Infine si fà sapere ai parroci, che bisogna conservare l'usanza già introdotta al nord di esporre i santissimi Doni sulla parte più alta della Tomba, o sull' Altare, dalla parte della Tomba, il venerdì e sabato santi, e portare questi in processione intorno alla chiesa ^{con} l' epitafion il venerdì santo e anche prima della mattutina di Pasqua.

Il concilio riprende così l'uso particolare dei latini d' Europa centrale; nelle loro chiese, in effetti, tre e non due ostie sono consacrate il giovedì santo; dopo l'ufficio dei Pressantificati del venerdì, la terza ostia è portata e deposta sulla "tomba"; è ripresa con una processione e deposta sul tabernacolo il sabato pomeriggio (32).

Il concilio parla anche dell'adorazione della croce.

(32) DE CLERCQ C., Conciles Orientaux ..., p.696.

Infine, una cosa più felice. Il concilio si rammarica che non si canta spesso l'Akafisto. La ragione è che non si paga abbastanza per questa celebrazione. Il concilio dice, che l'Akafisto deve sempre essere cantato interamente ed essere meglio remunerato.

Si incoraggia anche di cantare integralmente e più spesso il Paraklisis.

Nei titoli V e VI si continua a parlare del culto divino. Nel titolo V si parla della liturgia. Nel titolo VI si parla dei tempi di culto o chiese.

Si deve provvedere, in ogni chiesa, ad un confessionale con grata. Lodevole è la consuetudine, accettata nelle migliori chiese, nell'atrio, avere un recipiente con acqua santa, con la quale i fedeli, entrando in chiesa, si segnano. Così dice il concilio.

Gli altri titoli concernano successivamente la gerarchia ecclesiastica (VII), i seminari (VIII), il clero secolare (IX), i monaci (X), i digiuni e le astinenze (XI), i doveri dovuti ai defunti (XII), i giudizi ecclesiastici (XIII), i concili (XIV), i beni della Chiesa (XV).

CONCLUSIONE

Abbiamo percorso una parte delle decisioni prese dal concilio provinciale ruteno svolto si a Lviv nel 1891.

In questi canoni che abbiamo sfogliato vediamo un curioso miscuglio di citazioni e riferenze e tendenze latinizzanti di certe decisioni.

C'è uno scostamento continuo, sicuro dalla tradizione e disciplina orientale per abbracciare quella latina. Ciò rientra, molto giudiziosamente, nella strada tracciata dal concilio di Zamosć del 1720.

Si vede anche uno sforzo considerevole di utilizzare una terminologia latina.

Purtroppo tutto ciò è il lavoro degli orientali ucraini stessi.

Si deve anche dire, che il concilio di Lviv, costituisce uno sforzo di ringiovanimento giuridico, da non sottovalutare, ma in che senso? In senso, non della tradizione bizantina.